

## A Trieste stazione bloccata per incendio

■ TRIESTE. La stazione ferroviaria è rimasta bloccata per ore da un furioso incendio che si è sviluppato nel vecchio silos un tempo utilizzato come punto di accoglienza degli esuli italiani che avevano lasciato l'Istria. L'allarme è scattato alle 17.45 di ieri e le fiamme, alimentate dal vento, si sono estese con estrema rapidità, tanto che la direzione delle ferrovie ha dovuto far sgomberare le persone che si trovavano sotto le pensiline e negli altri locali della stazione. I treni che si trovavano nelle vicinanze del magazzino sono stati portati in luogo sicuro. L'incendio, visibile da tutta la città, ha assunto proporzioni tali che anche i vigili del fuoco hanno dovuto in un primo tempo lasciare la zona ed arretrare. L'edificio, una vecchia costruzione in pietra con travature del tetto e pavimenti in legno, utilizzato anche per lo stoccaggio delle granaglie, è andato quasi completamente distrutto.



L'incendio scoppiato ieri davanti alla stazione di Trieste

De Bernardi/Ag

# Al Bano: «Fateci soffrire in pace»

## Il detective: «Perché non mi vuole incontrare?»

Al Bano dice che la pista di Santo Domingo è una «pista falsa». E accusa l'investigatore Rossi: «Un povero cialtrone in cerca di pubblicità». Rossi, però, si difende: «I Carrisi sanno qualcosa... Perché si ostinano a non incontrarmi?».

FABRIZIO RONCONE

■ Questa storia sta diventando sporca. Sostengono che Ylenia è la ragazza protagonista di un video-souvenir acquistato in un villaggio turistico di Santo Domingo: poi si scopre che non è lei, ma solo una che le somiglia, e nemmeno troppo. Allora si sparge la voce che Romina è partita per andare a indagare personalmente. Verifica: «Ma no... sono qui, a Cellino...». Contemporaneamente, il signor Raniero Rossi - l'investigatore che la sera di Pasquetta era tanto sicuro: «Abbiamo ritrovato la ragazza nella Repubblica Dominicana» - fa marcia indietro. E parla anche lui di «voci». E, anzi, promette: «Comunque andrò a cercare le prove... Ma come? Non le aveva? Al Bano riflette: «Mi fanno tutti schifo...». Al Bano è stanco. Come può esserlo un padre che ha «smarrito» la

figlia. Al Bano dice proprio «smarrito». Dopo tre mesi, non sa ancora se Ylenia è fuggita, o piuttosto se è stata rapita. Il fatto è che non ha neppure un corpo su cui piangere. Ed è questo che, pur se tra mille precauzioni, lo obbliga alla speranza. Certo con più foga di lui, una foga disperata, spera sua moglie. «Sono costretto a parlare». L'impressione di molti è che Romina abbia avuto, nelle ultime settimane, un'informazione più precisa di altre, una traccia: forse non ancora tanto credibile da diventare una pista; però, ecco, dev'essersi trattato di qualcosa di più forte di una semplice ipotesi. «Sicuro quella inventata da quel Rossi è una bufala...». Al Bano parla con durezza. Al

telefono, la sua voce di papà sfiancato dall'angoscia è molto diversa da quella, celebre, del cantante. «Ho chiesto il silenzio stampa e mi piacerebbe moltissimo poter restare zitto: ma come faccio? Come faccio se continuo a leggere e ad ascoltare illazioni, bugie, falsità di ogni genere?». Ha incontrato l'investigatore Rossi? «No, macché. È completamente falso. Io e Romina non abbiamo avuto alcun colloquio con quel signore. E non ne avremo». Perché? «Perché come investigatore è inattendibile. D'altra parte, con un fax, il 18 marzo, una persona di nostra fiducia ci aveva già avvertito della pericolosità di quest'individuo... Che, comunque, per me resta un vero genio della pubblicità...». In che senso? «Dico: ma vi rendete conto di come ha organizzato l'annuncio del ritrovamento di mia figlia? È stato abilissimo: l'ha dato cinque minuti prima che andassero in onda i telegiornali...». Geniale, il signor Rossi, sembra comunque poco: l'annuncio gli si sta ritorcendo contro... «Infatti, l'unica cosa che gli resta da fare, per non rovinarsi la carrie-

ra, è di riportarci Ylenia... In caso contrario, avremo due conferme: la pista di Santo Domingo non vale niente e lui è uno sciacallo...». Al Bano ha qualcosa da dire anche contro giornali e figli. «Per una copia in più, per qualche decina di persone in più davanti al video, non ci sono scrupoli... Proprio non riesco a capire come si sia potuta dare la notizia del ritrovamento di mia figlia così, in diretta, senza fare la minima verifica... Ma non si rendono conto certi direttori che pur di arrivare primi al traguardo hanno propinato ai propri ascoltatori una vera bufala?». Poi, la richiesta, che ormai è un ritornello: «Ora lasciateci in pace. Ora fateci aspettare le notizie come meritiamo, con dignità. Agli sciacalli dico: basta, smettetela. Vi prego, abbiate pietà per me e per Romina...». **La difesa di Rossi** Pietà? Ne chiede, a sua volta, anche il signor Raniero Rossi, l'investigatore perugino. Sentite: «La mia casa è presa d'assalto, mia figlia insultata... Non ne posso più. Ma come? Io mi muovo per solidarietà e, in cambio, vengo trattato come l'ultimo dei cialtroni?...». **«Sono un investigatore serio»** È sempre fuori Perugia. Sempre

impegnato in «una delicata indagine». Ma legge i giornali. E contrattacca alle accuse: «Andrò a cercare Ylenia personalmente... A Santo Domingo spero di trovare le prove che è ancora in vita... Proverò? Ora? Dopo aver dato l'annuncio? «Beh, servono prove per essere sicuri che sia viva, no?... E, su questo, credo che converranno anche Al Bano e Romina...». Al Bano e Romina muovono accuse pesanti. «Sentite: in queste ore, io mi sono convinto che i coniugi Carrisi devono per forza avere qualcosa in mano... Non può che essere così: se no, come vi spiegate la risolutezza con la quale si sono affrettati a smentire la notizia da me annunciata lunedì sera?...». Rossi insiste: «Perché, mi chiedo, non ci hanno mai interpellato per sapere quali erano le nostre fonti?». Sul premio di 850 milioni promesso, a chiunque troverà Ylenia, da un misterioso «padre di famiglia» milanese - dietro al quale si celano, probabilmente, gli stessi coniugi Carrisi - Rossi ragiona così: «Premi? No, non ne accetto, non ne cerco... Tutto ciò che ho fatto finora, l'ho fatto a mie spese. Mi sto muovendo spinto da pura solidarietà. Se troverò Ylenia, devolvo i soldi in beneficenza... Promesso. Mi chiamo Raniero Rossi e sono una persona seria».

## Napoli, assassinato davanti al suo negozio

# Vide un delitto

## Testimone ucciso

■ NAPOLI. Un giovane fioraio, Antonio D'Agostino di 23 anni, è stato ucciso questa sera a Casavatore, nel Napoletano. I carabinieri, ai quali sono state affidate le indagini, ritengono che D'Agostino sia stato ucciso in quanto testimone dell'omicidio di Carmine Amura, il pregiudicato - assassinato il 26 marzo scorso - che aveva denunciato i presunti assassini del fratello Domenico. Il 26 marzo fu assassinato a Napoli, a pochi minuti di distanza, anche la madre di Carmine Amura, Anna Dell'Orme, che tempo prima era andata in televisione per denunciare pubblicamente coloro che avevano assassinato il figlio. D'Agostino è stato colpito a morte mentre si trovava all'esterno del proprio negozio. Secondo una

prima ricostruzione, gli si sono avvicinati almeno due sicari, che hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco. Il giovane è stato raggiunto da almeno dieci proiettili al capo, al volto e al torace. Soccorso da passanti e trasportato nell'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, è morto poco dopo il ricovero. Dal luogo dell'agguato sono stati visti fuggire due giovani a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata. Il negozio della vittima si trova proprio di fronte a quello di abbigliamento dove fu assassinato Carmine Amura. Gli investigatori ritengono che D'Agostino avesse assistito al delitto, anche se quando i carabinieri giunsero sul posto, il 26 marzo, trovarono chiuso il negozio di fiori.

## Il dottor Pincino ha scritto la sentenza sull'omicidio Calabresi

# «Non ha riferito lealmente»

## Sofri denuncia il giudice

■ BOLOGNA. Adriano Sofri ha denunciato per abuso di ufficio il giudice milanese Ferdinando Pincino, che ha steso la motivazione della sentenza con cui il 21 dicembre '93 la seconda Corte d'Assise d'Appello di Milano ha assolto tutti gli imputati nel processo di rinvio per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. In tre pagine, l'ex leader di Lotta Continua, accusato da Leonardo Marino di essere il mandante dell'omicidio, elenca le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'esposto contro Pincino. Secondo Sofri, il giudice estensore sarebbe venuto meno al compito d'ufficio di «riferire lealmente» le posizioni espresse dalla corte che ha celebrato il nuovo processo dopo l'annullamento da parte delle sezioni unite della Cassazione delle condanne a carico di Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino. Giornali e agenzie di informazione

osserva Sofri - ne hanno dato notizia «pressoché negli stessi termini», riferendo che la motivazione era «sorprendente», che 382 pagine erano dedicate a sostenere la credibilità di Marino e solo le cinque pagine finali a riassumere le contraddizioni che avevano impedito di arrivare alla condanna. Gli organi di informazione - scrive ancora Sofri - hanno riferito che «la motivazione rigettava puntigliosamente e ostentatamente le argomentazioni sollevate dalle sezioni unite, che trovava così conferma la voce da subito raccolta e ripetuta dal tam tam interno al tribunale milanese, secondo cui la sentenza di assoluzione era stata imposta dai giudici popolari agli stessi giudici togati e che in tal modo l'estensore, o i giudici togati, si rivelevano del reverso subito in camera di consiglio e fornivano al già annunciato ulteriore ricorso in Cassazione una sen-

tenza volutamente «suicida». In effetti - sottolinea Sofri - la motivazione «colpisce per la faziosità e l'ipocrisia», oltre che per «il silenzio assoluto sotto cui passa gli argomenti delle difese». L'ex leader di Lotta Continua ricorda che all'inizio del processo, il suo difensore aveva messo a verbale la protesta contro la relazione del giudice Pincino, «dedicata pressoché per intero a riassumere, sostenendole, le posizioni dell'accusa e delle sentenze di condanna, ignorando o minimizzando la sentenza delle sezioni unite». Per Sofri, nella motivazione il giudice relatore «ha ribadito ostentatamente il suo pregiudizio iniziale, venendo meno al compito d'ufficio di riferire lealmente le posizioni espresse dalla Corte e le ragioni della prevalenza di quelle da lui osteggiate: con ciò causando un grave danno agli imputati».

## Non pagò gli alimenti alla moglie americana

# Fine di una dinastia

## Arrestato Paolo Gucci

Nuovi guai per Paolo Gucci, l'erede «americano» della grande dinastia del «made in Florence» e del «made in Italy» ormai ingloriosamente passata in mano araba. È stato arrestato a New York per non aver pagato gli alimenti alla seconda moglie Jennifer Pudefoot, cantante lirica di non grandissima fama. La donna aveva chiesto il divorzio nel '91 e una buonuscita di venti milioni di dollari e un sostentamento mensile di buon livello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Malinconica fine di una dinastia, fiorentino-americana. Paolo Gucci, l'erede «americano» della grande dinastia del Made in Florence e del Mady in Italy ormai ingloriosamente passata in mano araba, è stato arrestato a New York per non aver pagato gli alimenti alla moglie. Non è che l'ultimo capitolo della guerra che vede schierati su fronti opposti Paolo Gucci e la sua seconda moglie Jennifer Pudefoot, cantante lirica di non grandissima fama. La signora che nel marzo '91 ha presentato domanda di divorzio «per trattamento crudele e disumano» nonché per adulterio, è ancora in attesa degli alimenti. Il tutto sullo sfondo di un patrimonio smisurato sul quale però i giudici non riescono a mettere le mani perché intestato a società fantasma. E mentre la moglie abbandonata reclama per sé e per la figlia Gemma una buonuscita adeguata (venti milioni di dollari) e un sostentamento mensile a livello, Paolo Gucci, titolare di due passaporti, uno di Haiti e uno del Belize, si dilegua per sfuggire all'arresto. Risale al settembre '92 il mandato di arresto per Gucci firmato dallo stesso giudice, la dottoressa Phyllis Gangel-Jacob, che si è occupata di altre separazioni celebri: quella tra Donald Trump e la prima moglie Ivana e quella fra Woody Allen e Mia Farrow. Dopo aver lasciato gli Stati Uniti Paolo Gucci si trasferì in Inghilterra dove vive con la sua nuova compagna, ventenne. Paolo Gucci è tornato in America perché i suoi 119 cavalli arabi che aveva nella sua tenuta di Yorktown, a qualche decina di miglia a nord di New York, sono stati venduti all'incanto in Colorado su ordine di un giudice del-

lo stato di New York. La vendita all'asta dei pregiatissimi purosangue Morningstar Farms ha largamente superato il milione di dollari. Probabilmente il rampollo della dinastia Gucci voleva rientrare in possesso del denaro ricavato dalla vendita dei suoi cavalli. Invece, ha trovato un paio di manette. Paolo è sempre stato definito il Gucci ribelle, il Gucci solitario, la «pecora nera» della famiglia. Fu lui che osò l'inosabile, la secessione dal resto della famiglia in tempi in cui il padre Aldo, severissimo come il leggendario nonno Guccio, imponeva ai figli una massacrante gavetta. Quando Paolo si mise in proprio e varcò l'Oceano fu l'inizio della fine, affermano gli stonci di questa travagliata, rissosissima saga. Non ha mai guardato in faccia nessuno, il personaggio probabilmente più sanguigno di una ex grande famiglia i cui litigi dinastici, le diatribe, i tradimenti incrociati sono sempre stati all'ordine del giorno. Paolo - la terza generazione - fece ciò che nessuno in famiglia aveva fatto prima. Mandò in galera l'anziano padre senza farsi alcun scrupolo di denunciarlo per evasione fiscale. E così Aldo Gucci, ad ottant'anni si fece un anno e un giorno di carcere. Adesso la famiglia fiorentina non possiede nemmeno un'azione - la Gucci è interamente controllata dalla Investcorp, una grande finanziaria nata agli inizi degli anni Ottanta per iniziativa di 330 ricchi emiri originari del golfo arabico - e fuori dall'azienda. È crollato anche questo mito di Firenze costruito con un'epopea lunga novant'anni e celebrato in ogni angolo del globo, che ha fatto impazzire giapponesi, americani, australiani e cileni.

### CONSORZIO ENERGIA E SERVIZI COMUNI DEL PARCO

67030 Villetta Barrea (Prov. L'Aquila), via Roma 69 - Tel. 0864/89160 - Fax 0864/89245  
Si rende noto che il Consorzio Energia e Servizi Comuni del Parco, intende affidare i lavori di Costruzione Rete di distribuzione del Gas L. 505/91 art. 3 comma 5, 1° lotto per il complessivo importo di lire 11.285.955.000 (iva esclusa). L'affidamento verrà effettuato a mezzo gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 8 lett. b) ed art. 29 comma 2 punto 2 del D.L. 19 dicembre 1991, n. 406. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 12,00 del giorno 30 aprile 1994. Il presente avviso è pubblicato in esecuzione della deliberazione dell'assemblea consortile n. 13 in data 18/10/1993. Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara pubblicato dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 30 marzo 1994. Villetta Barrea, il 6 aprile 1994  
Il Direttore  
Dott. Lorenzo Colangelo  
Il Presidente  
Prof. Geremia Cianchetti

## Il Salvagente regala il libro dei farmaci

**Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A. Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuole proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.**

**ALVA GUIDA IL MANUALE DEI FARMACI**  
Il "recettario" che non può mancare in casa con tutti i medicinali delle classi A, B e C

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 7 aprile**